



ASSOCIAZIONI  
CRISTIANE  
LAVORATORI  
ITALIANI

2019 | **INS**  
52° INCONTRO  
NAZIONALE  
DI STUDI

▲ Bologna  
▲ 12/14 settembre 2019

**Relazione di Roberto Rossini**  
Presidente nazionale ACLI

*12 settembre 2019*

52° Incontro nazionale di studi

## IN CONTINUO MOVIMENTO

Le ACLI, la mobilità sociale e la democrazia

Bologna, giovedì 12 settembre 2019

### INTRODUZIONE AI LAVORI

Roberto Rossini, Presidente nazionale ACLI

*... per paura andai a nascondere il tuo talento sottoterra.  
(Matteo 25,25)*

*Chi sogna i milioni, chi gioca d'azzardo. Chi suda, chi lotta, chi  
mangia una volta. Chi gli manca la casa, chi vive da solo.  
(Rino Gaetano, 1975)*

*Ci si deve chiedere che cosa sia la democrazia, se non cuori in  
cammino. Serve un'utopia concreta. Può sembrare enfatico, ma  
la sostanza è questa: che cosa è e sta per essere la democrazia.  
(Giuseppe Genna, 2019)*



## *Quando sei nato, non puoi più nasconderti*

Ogni giorno nel mondo nascono circa 400mila bambini. Non possono scegliere il colore della pelle, la nazionalità o il sesso, la famiglia e neppure il luogo e il nome. Ognuno di loro nasce, tutto qua. E una volta nato, non puoi più nasconderti<sup>1</sup>: devi affrontare la vita così com'è, con le tue forze e le sue opportunità e difficoltà. La vita si affronta in **un contesto**: e neanche quello può nascondersi, anzi deve assumere le sue responsabilità, agire. La nascita c'inserisce in un contesto dove si può decidere quale scuola frequentare e forse chi sposare: non sempre che lavoro fare, se diventare povero o ricco. Non è vero che *tutto è intorno a te*, alla tua volontà. Molto ha a che fare da come funziona il contesto, il sistema, la "macchina", l'ingranaggio, la matrice... Chiamatelo con l'accezione che preferite, il punto è sempre lo stesso: non tutto dipende dalla *buona volontà* dell'individuo.

A noi il contesto ha sempre interessato: ci piace capire e intervenire sulla "macchina" per renderla più adeguata alle persone e alle comunità, più capace di farsi carico dei destini degli individui, di prenderli da un punto e portarli ad un altro, più in alto. Se fossimo negli anni Settanta parleremmo di **emancipazione sociale**, di liberazione dalle restrizioni se non dalle costrizioni di partenza. Alle soglie del nuovo millennio non possiamo affermare che per superare condizioni negative di partenza basti l'impegno personale? Ancora no, non proprio: una mobilità ridotta praticamente a zero ci dice che *gli ostacoli di ordine economico e sociale* - [che impediscono] *il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese* - non sono stati tutti rimossi<sup>2</sup>.

2

**Il Paese è fermo.** È un fatto. La crescita del Pil si colloca attorno allo 0,1% (in rallentamento); rallentano gli investimenti, mentre accelera la crescita del debito pubblico, che salirà al 134,7% del Pil se in assenza di stabilità politica<sup>3</sup>. Il *rating* basso che le agenzie internazionali ci affibbiano è indicatore di un Paese statico, che non investe, che **non si pone degli obiettivi**.

**Il Paese è fermo.** Molti "cervelli" se ne vanno, altri s'accontentano, qualcuno accetta l'idea che il progresso sia 'almeno non perdere le posizioni' faticosamente raggiunte dai padri. Altro che conquiste dei lavoratori: qui non ci rimane che sperare di cavarsela, per sé ma soprattutto per i propri figli. In Italia **si rimane ciò che si nasce**, nulla più: il padre operaio che ha faticato per mantenere gli studi del figlio<sup>4</sup> che si è laureato, rischia di vedere lo stesso figlio disporre di un reddito con una capacità d'acquisto minore di quella di cui disponeva lui ai suoi tempi.

**Il Paese è fermo.** Le nascite sono meno dei decessi, l'età media continua ad alzarsi. Il ringiovanimento è affidato agli stranieri, senza i quali crollerebbero interi ambiti economici.

<sup>1</sup> È la citazione di un film (del 2005) di Marco Tullio Giordana, che narra la realtà degli immigrati clandestini e quella di chi vive nell'agio di una provincia lombarda ricca e operosa. Film controverso, ma da vedere.

<sup>2</sup> È una riscrittura semplificata dell'art. 3/Cost.

<sup>3</sup> Sono le stime presentate da Fitch nell'agosto 2019, che confermano l'outlook negativo per l'Italia.

<sup>4</sup> Secondo un articolo di Milena Gabanelli (Corriere della sera del marzo 2018), per laureare un figlio occorre spendere 45mila euro (laurea magistrale) tra spese universitarie, libri, trasporti, mantenimento in sede e fuori sede, ecc.



**Non si fanno figli.** Esiste una curiosa – ma drammatica – correlazione tra il debito pubblico e il numero di figli: in Italia più si alza il debito, meno si fanno figli. In un Paese dovrebbero armoniosamente convivere le generazioni *del passato* – che hanno costruito il Paese, *del presente* – che cercano faticosamente di portarlo avanti, *del futuro*. Ora viene meno il futuro.

Per tutte queste ragioni abbiamo deciso di affrontare il tema della **mobilità sociale**. Perché noi non staremo fermi ad osservare lo spreco che questo Paese sta compiendo verso le vite sociali dei lavoratori, dei nostri concittadini. Ben lo sappiamo: non siamo l'Italia degli anni Cinquanta, quella del *miracolo economico*; non siamo la Cina o l'India, che crescono con tassi a due cifre; non siamo tra coloro che immaginano il futuro come un tornare indietro o assumere modelli che non ci appartengono. Eppure siamo convinti che proprio ora, proprio qui, sia possibile progettare assieme **un nuovo modello di sviluppo**<sup>5</sup>, dove l'attenzione all'ambiente, alla tecnologia, alla persona e alla comunità siano i capisaldi tanto quanto la produzione e il profitto. Il modello dell'*economia civile* rimane il nostro riferimento assoluto, anche solo per dichiarare che non ci sarà salvezza se l'idea di sviluppo sarà ancora l'espansione continua e illimitata, con lo scopo di premiare solo gli azionisti. Oramai non ci crede più nessuno: neanche loro<sup>6</sup>. Serve un modello di sviluppo *giusto*, che offra l'opportunità a ciascuno di muoversi, di crescere, di **usare i talenti** – uno o più di quelli – che ci sono stati misteriosamente affidati. Sarà possibile far ripartire una stagione positiva? Sarà possibile tornare a credere alla triade **pace, prosperità e progresso** per accompagnare e dare concretezza alla libertà delle donne e degli uomini del nostro tempo?<sup>7</sup>

Vale la pena dichiarare subito un principio. La nostra (pre)occupazione per una maggiore mobilità sociale non è limitata ad un semplice *star meglio* sotto il profilo delle condizioni di vita economica e sociale. Sarebbe già tanto, ma non basta. Il fatto è che la mobilità sociale è direttamente collegata **alla libertà e all'uguaglianza** delle persone: del popolo. E a noi, questo, interessa moltissimo.

3

### *L'Italia, avanguardia di un nuovo modello di welfare, di un welfare cellulare*

Alla base c'è sempre una questione di metodo: un Paese va gestito nel breve e nel medio periodo, senza perdere di vista l'imperscrutabile orizzonte del lungo periodo. La politica *sa* – ma non riesce a saperlo fino in fondo – come sarebbe necessario esercitare le **virtù cardinali**, o almeno avere la costanza di porsi dei grandi obiettivi e avvicinarsi passo dopo passo. Non a caso, nel periodo della Ricostruzione, Sergio Paronetto ricordava l'importanza del “metodo Righetti”: *costruire con*

<sup>5</sup>Sul nuovo modello di sviluppo ci sono molti studi, ma si sconta anche la fragilità delle proposte. Fa eccezione il lavoro del Forum Diseguaglianze Diversità ([www.forumdisuguaglianzediversita.org](http://www.forumdisuguaglianzediversita.org)), che merita molta attenzione.

<sup>6</sup>Anche la Business Roundtable, un gruppo di amministratori delegati delle principali aziende americane, da Jp Morgan ad Amazon, da BlackRock a General Motors arriva a concludere che gli azionisti vanno considerati alla pari dei lavoratori, dei clienti, dei fornitori e delle comunità in cui si opera. Le aziende devono “proteggere l'ambiente” e trattare i dipendenti con “dignità e rispetto”. Il profitto non basta più. Per sopravvivere nel lungo periodo occorrono atteggiamenti più etici. Che dire? *Benvenuti, vi aspettavamo da un po' di tempo...*

<sup>7</sup>È uno spunto ripreso dalla Dichiarazione sul diritto dei popoli alla pace, promossa dall'Onu con una risoluzione del 1984: *l'assenza di guerra [costituisce] una condizione primordiale del benessere, della prosperità materiale e del progresso degli Stati nonché della realizzazione completa dei diritti e delle libertà fondamentali dell'uomo proclamati dall'Onu.*



*pazienza e forza serena non tanto per rendimenti immediati, quanto per creare situazioni nuove e nuove possibilità*<sup>8</sup>. E allora, cosa manca all'Italia per diventare un *Paese normale*, un Paese vivace e dinamico dove si muovono delle possibilità? Cosa **si è bloccato**, cosa s'è inceppato? Tocca a chi governa e dirige la “macchina” sbloccare il meccanismo e farlo ripartire. Noi contribuiremo con le nostre idee e le nostre proposte: domani presenteremo la nuova *Agenda sociale*<sup>9</sup>. Noi, per le competenze sociali di cui disponiamo<sup>10</sup>, vediamo almeno quattro ambiti di intervento.

❶ Il primo ha a che fare con **l'istruzione e la formazione**. L'Italia è uno dei Paesi nei quali non c'è uno stretto rapporto tra i progressi nel settore dell'istruzione e quelli del reddito. Potremmo dire che ottenere un diploma o una laurea non protegge dal fatto di non dover poi essere obbligati a fare il *rider* o il commesso al McDonald's di zona per sopravvivere. Non sono lavori disprezzabili, certo, ma forse l'impegno intellettuale del singolo così come l'impegno economico dello Stato<sup>11</sup> potrebbero essere meglio ricompensati. In un sistema più ordinato lo studio è funzionale anche a ricoprire i ruoli in alcuni e determinati profili professionali. Il **mismatching tra formazione e lavoro** si riduce attraverso due decisioni. La prima consiste nel costante aggiornamento dell'*atlante delle professioni*, per realizzare appositi corsi di formazione<sup>12</sup>. La seconda riguarda la predisposizione di corsi scolastici e professionali per il costante indirizzamento e re-indirizzamento dei lavoratori. Non stiamo a ripetere concetti che dovrebbero ormai essere ovvi: viviamo nella *società della conoscenza* e dunque non si va avanti senza un solido apparato formativo che accompagni l'orientamento e il lavoro, senza un'efficiente ed efficace **infrastruttura formativa** che sia centrale nella vita delle persone, non solo nel periodo compreso tra i 6 e i 16 anni. La conoscenza, in un sistema avanzato, è la risorsa principale sulla cui agire. Scuola, formazione professionale, università e *long life learning* vanno progettati con rigore. La formazione è il *frattale* della società di domani<sup>13</sup>: ciò che può riprodurre il desiderio di un progresso materiale o spirituale. Ci pare del tutto sensato che la formazione e il lavoro fondino un Paese: fosse per noi, all'*Italia fondata sul lavoro* aggiungerei “*e sulla formazione*”. Per questo proporremo anche un bonus formativo per le persone che hanno intenzione di ri-orientare il loro cammino professionale: il fatto che le persone debbano decidere a 14 anni che cosa fare o studiare non è una garanzia per nessuno. **Rewind**: offrire un'altra possibilità alle persone sostenendo un anno sabbatico di formazione adulta è invece una possibilità da offrire.

❷ Una seconda leva è l'assistenza e la previdenza. Non abbiamo detto male della **Quota 100**, l'abbiamo giudicata una possibilità di più in una giungla di norme dove è sempre più difficile assicurare una “**giustizia previdenziale**” adeguata alla carriera di ciascun lavoratore. Si è passati da

<sup>8</sup>La citazione si riferisce a Igino Righetti – noto presidente nazionale della Fuci. Il “metodo” è descritto così nel diario di Sergio Paronetto.

<sup>9</sup>È stata realizzata dall'Osservatorio giuridico, che si giova dei bravissimi e appassionati tecnici del Patronato, del Caf e di Enaip attraverso il coordinamento realizzato dall'associazione. Quest'anno si è anche riusciti a coinvolgere alcune figure esterne particolarmente significative.

<sup>10</sup>... sì, ci sono stati misteriosamente affidati ben tre talenti, uno di essi riguarda il sociale, il welfare, la tutela delle persone ultime e penultime.

<sup>11</sup>Uno studente ordinario, per un anno, costa allo Stato circa 7mila euro; all'università anche 9mila.

<sup>12</sup>È stato appena approvato, grazie allo straordinario lavoro di Forma, il nuovo elenco delle figure professionali su cui fare formazione professionale. Enaip Nazionale ha promosso - giusto l'11 settembre a Bologna - un primo momento di presentazione e di approfondimento.

<sup>13</sup>Grazie a Francesco Cancellato de Linkiesta per l'immagine dei frattali.



periodi (onestamente) ingiusti<sup>14</sup> ad una rigidità che crea e creerà altre ingiustizie. Ribadiamo la necessità di una riforma *organica*, per rifondare un sistema pensato negli anni del *boom* economico e che è progredito per **sedimentazioni successive**. Sta mancando un'idea-guida per rispondere a carriere lavorative sempre più discontinue e diseguali e si deve abbandonare la logica dei cambiamenti unilaterali fatti dal legislatore. Paradossalmente lo Stato si sta rivelando un *partner* non del tutto affidabile a cui legare le sorti dei propri destini previdenziali. Va considerata anche l'idea che la carriera previdenziale possa recuperare anche un principio di libera scelta, sul quando andare in pensione, con quale importo, tenendo conto della situazione familiare<sup>15</sup>.

Nell'ambito dell'assistenza apriamo almeno tre finestre. Nella prima collochiamo il tema più dibattuto dagli italiani, **l'immigrazione**. Ci tocca ogni volta ricordare che il Papa - quando parla di immigrati - usa quattro verbi, non uno: *accogliere*, proteggere, promuovere e integrare. Onestamente: è ancora possibile nel 2019 parlare di **emergenza immigrati**? Dalla legge Martelli - per fronteggiare la prima ondata migratoria - ad oggi si sta consumando una guerra di trent'anni di speculazioni, di falsità<sup>16</sup>. Dato che qualunque economista, sociologo, futurologo e politico conferma che i flussi non si arresteranno nei prossimi anni, sarebbe ora che le forze politiche derubricassero la questione elettorale per assumere in modo condiviso alcune scelte di *welfare* e di cittadinanza, per dare a ciascuno ciò che è giusto *per la comune utilità*: anzitutto chiediamo di abolire subito i due "decreti sicurezza" e poi dare sostanza all'integrazione, attraverso gli Sprar e attuare una **certificazione formativa** - la TLC<sup>17</sup> - come primo passo per l'ottenimento di una qualche forma di cittadinanza grazie alla formazione e al lavoro.

5

Nella seconda finestra del *welfare* e dell'assistenza collochiamo la **sanità**, forse il tema più amato dagli italiani, ormai regionalizzato. Non sappiamo se la regionalizzazione si sia rivelata una scelta storicamente giusta: visti i dati sull'emigrazione sanitaria interna possiamo tranquillamente dichiarare che un cittadino del Sud costretto ad andare a farsi curare al Nord è di fatto "un cittadino minore". La sanità è troppo diseguale e la sua organizzazione apre una riflessione sul **regionalismo differenziato**: se è così per la sanità, cosa sarebbe per l'istruzione? Non mancheremo di precisare una nostra posizione ad una questione che si presta a molte riflessioni, anche *bipartisan*.

Nella terza ci mettiamo il Reddito di cittadinanza. Ha sostituito il "nostro" ReI, durato un anno dopo un'incubazione di quattro anni fatti di studio e di confronto tra le forze politiche e le forze sociali. La principale critica al RdC è sulla sua natura anfibia, **misura di contrasto alla povertà e politica attiva del lavoro**: possono veramente stare insieme due logiche così diverse? Il nuovo Governo dovrà *fare un tagliando* per rispondere ad alcune fasce sociali incredibilmente sottovalutate. Chiediamo anche il forte coinvolgimento del Terzo settore, smettendola di criminalizzarlo: noi siamo quelli che fanno il bene! Ottimo invece il lavoro da fare per la riforma

<sup>14</sup>Difficile dimenticare un Dpr del 1973 che consentiva di andare direttamente in pensione alle donne sposate con figli che avessero lavorato nello Stato per per 14 anni, 6 mesi e 1 giorno, pagando ovviamente i contributi; i 20 anni per gli altri statali e i 25 anni per i dipendenti degli enti locali.

<sup>15</sup>Il combinato che nasce dalla lettura degli articoli 36 e 38 della Costituzione, obbliga a considerare anche la famiglia, nella previdenza.

<sup>16</sup>... tra cui la famosa bufala dei 35 euro al giorno a clandestino ("i nostri terremotati sotto la neve e i migranti al caldo con 35 euro al giorno").

<sup>17</sup>La TLC è la Transnational Labor Citizenship, una proposta lanciata insieme a Michele Faioli.



dei Centri per l'impiego. Noi – anche attraverso l'Alleanza contro la povertà – continueremo a lavorare in queste direzioni. Il reddito di cittadinanza ha un merito importante: integra più servizi. Il futuro del *welfare* è nell'integrazione di servizi coerenti coi progetti di vita delle persone. Un *welfare pro-motore di sviluppo* – avremmo detto una volta – è appunto una leva possibile dello sviluppo italiano. Serve un *welfare cellulare*, più mirato, più sartoriale, più personalizzato. Abbiamo la tecnologia, le conoscenze, le prassi e le competenze per farlo: ci manca l'organizzazione e la volontà politica.

③ Non possiamo certo concludere queste riflessioni senza parlare della terza grande questione, che ha a che fare con le risorse per pagare i servizi: il **fisco**. Abbiamo per ora scongiurato il rischio della *flat tax*<sup>18</sup>, che avrebbe rischiato di avviare un modello di tasse *flat* per un *welfare flat*. A noi interessa ribadire che hanno diritto a pagare meno tasse quelli che finora le tasse le hanno pagate, a partire dal ceto popolare! E poi ci interessa ribadire che le categorie di cittadini sono molte e i percorsi di vita sono molto differenziati. Il fisco deve tenere in considerazione che ci sono famiglie con più figli, famiglie che sostengono malati e anziani, nuclei di reciproco aiuto, donne sempre penalizzate, giovani che aprono *start up*, aziende che operano investendo in ambiente e welfare... La varietà dei casi è talmente fitta che se oggi volessimo davvero essere giusti e progressivi, la logica degli scaglioni non basterebbe: troppo pochi, troppo ridotti, poco rappresentativi della realtà. Stiamo ragionando anche su **proposte radicali**. Per il momento ci limitiamo a proporre di agire sul versante della cosiddetta *tax expenditure* - ovvero l'uso delle agevolazioni fiscali, delle detrazioni e delle deduzioni - per personalizzare la situazione contributiva delle persone fisiche e giuridiche: per renderla *più sartoriale*, a misura della persona e della famiglia nei diversi momenti della vita.

6

④ Infine, la quarta questione, che fa sintesi di tutto: non può che essere **il lavoro**. Ci pare decisivo raccogliere risorse per il grande progetto di una **nuova modernizzazione** di *tutto* il Paese in termini infrastrutturali, con un modello di sviluppo attento alla produzione prima che al consumo. Il lavoro plasma ciò che siamo e che saremo. Occorre uno sforzo per definire dove portare l'industria italiana e l'Italia, ancora avanguardia in settori strategici del mercato mondiale – tessile, manifatturiero, automazione industriale, alimentare – o grande mercato delle multinazionali mondiali o dell'imperialismo economico cinese e americano. L'Italia è **avanguardia** di molte cose<sup>19</sup>. Ha una ricchezza straordinaria, pubblica e privata. Ci sono tutte le **condizioni** per salvare<sup>20</sup> questo Paese, bisogna farlo, bisogna immaginare anche – in collaborazione col Cnel – si aprano spazi e tempi per parlarsi e cercare soluzioni programmatiche, realistiche e alte: nell'ottica europea, beninteso, e secondo i criteri dell'**Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile**. Europa e Agenda, due pietre miliari del cammino politico che auspichiamo.

<sup>18</sup>Una tassa che “costa” allo Stato e ai contribuenti più di 10 miliardi di euro, che tassa è? Le tasse servono per raccogliere risorse per pagare le spese pubbliche, non il contrario.

<sup>19</sup>Come direbbe Giuseppe Genna, l'Italia è un Paese la cui vocazione è l'avanguardia pur apparendo sempre di retroguardia.

<sup>20</sup>Non dobbiamo chiudere gli occhi sulle “disgrazie” italiane, ma neppure sulle realtà e possibilità. È un po' lo spirito che abbiamo apprezzato in *Ci salveremo* (il verbo scelto dice molto) - il libro di Ferruccio De Bortoli, che abbiamo presentato a Roma a giugno di quest'anno – e che abbiamo ritrovato anche nel discorso con il quale Giuseppe Conte ha accettato l'incarico a formare il governo, parlando di modernizzare il Paese, a partire dall'istruzione, e poi le infrastrutture, l'ambiente, i beni comuni, il patrimonio artistico e culturale, un Mezzogiorno rigoglioso, il lavoro come supremo valore sociale, l'industria. Così ci salveremo, certo...



## La politica è (molto) in movimento

La politica deve darsi questa utopia concreta. I 17 obiettivi dell'Agenda ridisegnano i principi dell'azione politica e offrono uno scenario positivo, attraente: giusto e bello. Sapremo adeguarci? Certamente l'Europa può **giocare la propria utopia** così: in modo concreto. E l'Agenda può far leva sulla forza morale, economica e politica dell'Europa. L'Europa sta dando segnali positivi di ripartenza, di voglia di esserci e cambiare la situazione. Per quanto i partiti anti-Ue siano in crescita in quasi tutti i Paesi, i partiti pro-Ue hanno comunque tenuto e conservano una buona maggioranza. Il risultato si è visto all'elezione del Presidente del Parlamento<sup>21</sup>, con la (ormai famosa) *coalizione Ursula*, composta dai partiti che al Parlamento europeo hanno votato a favore della nomina di Ursula von der Leyen a presidente della Commissione<sup>22</sup>. L'Unione necessita di uno scarto in avanti: ci convince l'idea di un **“rinascimento europeo**, sotto il segno dello sviluppo sostenibile [...] L'Europa è stata davvero la migliore idea che abbiamo avuto nel secolo passato. Il progetto di pace e di progresso più ardito e di maggior successo [...], ciò che davvero serve!”<sup>23</sup>

Sarà questo il motivo della politica italiana nei prossimi anni? Forse sì: **di colpo, sì**. Certo è che la politica italiana, nella seconda parte dell'anno 2019, ci ha sorpreso. Che l'accordo tra Lega e M5s fosse instabile e il rapporto logorato era evidente da tempo. I due ex partiti-*partner* di governo hanno in comune una medesima idea delle istituzioni rappresentative: ma divergono per rappresentanza sociale e per programmi. Il *Contratto* con gli italiani era il tentativo di tenere insieme due visioni differenti eppure ugualmente “rivoluzionarie”: non a caso si parla di “terza repubblica”. In realtà era più una voglia, che una volontà: il Contratto tra i due partiti non era una sintesi, un progetto, ma solo un elenco di punti. Il nostro giudizio sul governo *lega-stellato* è sempre stato chiaro, motivato e comunicato con trasparenza sia sul programma sia – soprattutto – sulla prassi, sul detto e sul (pericolosamente) non detto: sull'umanità del percepito e dell'agito, potremmo dire. Non proveremo nostalgia per l'ex Governo.

7

Ora si apre **una nuova fase**, che sembra caratterizzata da un tono differente. Il nuovo “matrimonio” tra Pd e M5s sarà più stabile del precedente? Certamente tra i due *partner* – uniti (forse) più per obbligo e responsabilità che per scelta - potrebbe svilupparsi invece una sensibilità molto forte, facendo leva proprio sul tema della **sostenibilità**: l'ambiente e la povertà, i beni comuni e il lavoro, l'istruzione e la pace. In questa prospettiva – compatibile con i rispettivi elettorati di provenienza – i due nuovi *partner* possono “metter su casa”: i colori di almeno due pareti sono facili, il blu della tecnologia, il verde dell'ambiente. Ci sono delle buone premesse: ora vedremo i fatti, se si riuscirà ad aprire una fase di rilancio, oltre ad uno stile nuovo di comunicare e dialogare. Sarà utile la maggiore consapevolezza del **Presidente del Consiglio**, che in un anno ha velocemente maturato una convincente concezione della politica e delle istituzioni<sup>24</sup>. Un grazie convinto al **Presidente della Repubblica**, timoniere prudente ed esperto, che sa quando richiamare e quando concedere.

<sup>21</sup>David Sassoli ci ha sostenuto nella progettazione dell'Incontro Internazionale di Studi 2017 (Bruxelles) e 2019 (Strasburgo).

<sup>22</sup>... cioè PD, Forza Italia e M5s.

<sup>23</sup>È un passaggio del discorso di Luca Jahier (presidente Cese) in un seminario al Cnel (20-mag-19).

<sup>24</sup>... e, come ricostruisce Piero Schiavazzi in un brillante articolo sull'Huff, Conte mette d'accordo Trump e Bergoglio, soprattutto in politica estera: in





La nostra repubblica è ancora in una condizione assai fragile, sul piano politico. Centrodestra e centrosinistra sono entrambi da ripensare: è finita la “seconda repubblica”. Occorre pazienza e coraggio per **immaginare quale futuro vogliamo**, a partire dalla realtà di un Paese diviso anche geograficamente. Il Nord esibisce uno straordinario asse leghista con cui il Governo dovrà fare i conti per convincere di essere in grado di *governare lo sviluppo*, mentre il Sud dovrà trovare un modo convincente per *elaborare uno sviluppo*. In questo senso il ruolo nazionale è decisivo: **il Sud è una questione nazionale**. Nella durezza del tempo che viviamo, non avere un progetto all'altezza dei tempi è pericoloso. Le riforme costano consenso ma vanno fatte. La politica deve imparare anche a dire non solo cose gradevoli, ma anche a saper mediare ciò che è giusto e va fatto, anche se non piace “al popolo”. Mettiamola così: la politica chiede di *dominare le cose con intelligenza*, sia quelle che piacciono sia quelle che sono difficili da far accettare o da spiegare. La vita politica le comprende entrambe, ma la qualità di una classe dirigente si misura sulle seconde.

### *Le ACLI riscoprono ogni giorno il loro compito (grazie anche alla... geometria)*

Noi faremo la nostra parte, sul piano sociale, sul piano politico. Iniziamo a dire qualcosa di sociale. I sociologi usano delle metafore per descrivere le differenti configurazioni sociali, le disuguaglianze interne. La figura più nota è la *piramide*, con una larga base popolare, una più ridotta classe media e una ristretta classe alta. Non mettiamo in discussione la forma: vada per la piramide, purché il lato più basso sia comunque sopra la soglia di povertà e il punto più alto non disti troppo dal punto più basso. Per esprimere questo concetto in modo lineare, alcuni autori sono ricorsi al confronto tra redditi. Ecco, una piramide dove il punto neppure il più basso dista più di 200 volte dal punto più alto, non è la piramide a cui pensiamo. Non è normale né giusto che un *manager*, per quanto bravo, sia retribuito come se fosse 200 volte “più bravo” di un suo operaio<sup>25</sup>. Il merito conta, ma **le differenze di merito non possono ampliarsi in maggiori disuguaglianze di fatto e di diritto**.

Permettete una trasformazione geometrica: dalla piramide al **cerchio**, con al centro la piccola *élite* e a cerchi sempre più larghi la classe media, quella popolare e oltre. Il concetto non cambia, ma così visualizziamo anche le **periferie**. Teniamo questa metafora, gradita a Papa Francesco, che insiste sull'impegno nelle periferie, quelle esistenziali, quelle urbane e geografiche. Nelle periferie si scaricano gli effetti negativi delle politiche: formazione e istruzione, assistenza e previdenza, redditi e fisco, lavoro. Nelle periferie – domani l'Iref lo illustrerà – si passa dalla poesia alla prosa: in periferia si possono leggere ed elencare, come in un *rap*, tutti i nodi irrisolti di una politica economica e sociale frammentata, pensata come se non ci fosse un domani. Nelle periferie si osservano i fallimenti della *città*, della politica. Nelle periferie si vive l'esperienza del limite,

fondo la Farnesina e il Vaticano stanno sulla stessa riva del Tevere. Alleanze tra Villa Nazaeth e il Nazareno...

<sup>25</sup>Si chiama *pay gap*. Secondo uno studio realizzato dall'Area studi di Mediobanca in Italia il *pay gap* è 38 volte, negli Usa ci sono casi con cifre che superano le 300 volte (curiosità, Mark Zuckerberg è a quota 99). La quota 200, qui citata, si riferisce ad una sottolineatura fatta da Romano Prodi nel corso della presentazione bolognese di un libro di Mariana Mazzucato nel 2018. C'è anche un altro dato interessante. Secondo un'analisi dell'Economic Policy Institute, il compenso per gli amministratori delegati è mediamente aumentato del 940% dal 1978, mentre per il lavoratore medio l'aumento è solo del 12%... (dato riportato in un articolo di Marilisa Palumbo, Corriere della Sera, 20-ago-2019).



dell'essere “tra”, in una condizione di precarietà. Per questo le organizzazioni sociali che accettano la sfida di animare – cioè dare un'anima a – le periferie, diventano vive, vivaci, capaci di far vivere *l'incandescenza del reale*<sup>26</sup>: perché diventano *centrali*, divengono “**centri**” in periferia.

Il nostro impegno è proprio questo: dare dignità a chi sta nelle periferie, a chi cerca lo Stato – meglio, la repubblica - nelle periferie, a chi cerca il lavoro, a chi cerca una scuola, una comunità, una parrocchia, una piazza “di senso”, una qualche forma di sicurezza e di speranza. In questi mesi abbiamo dato organizzazione a questa volontà formando **animatori di comunità** e incentivando tutti i nostri circoli ad adottare progetti per *animare la città*, a usare il nostro 5x1000 in progetti di sostegno e di animazione delle comunità, affinché siano *luoghi di animazione innovativa* o che siano la riedizione dei nostri “classici” *segretariati sociali*. È sempre il nostro *antico mestiere*: oggi possiamo declinarlo in modo contemporaneo. Abbiamo dunque **un compito in verticale** – elaborare proposte da portare nei palazzi della politica per trasformarle in politiche vere, grazie alle nostre competenze – e **un compito in orizzontale**: abitare il territorio con tutta la nostra utilità e la nostra capacità di costruire relazioni di senso. Sono entrambi compiti che costruiscono *la città degli uomini*: li abbiamo sempre svolti, non ci siamo mai sottratti. **All'incrocio** tra questi due compiti si colloca un punto chiave, un incrocio decisivo, nella croce: potremmo anche chiamarlo una **passione**; invece è una **vocazione**: è la politica.

## Conclusione: in continuo movimento

9

Permettetemi una provocazione analogica finale. Nel 1971 Paolo VI decise di istituire la **Caritas**. Fu un'intuizione profetica, partita dallo spirito del Concilio per arrivare alle nostre città (nelle periferie), nel nostro mare<sup>27</sup>. L'intuizione consiste nel sostituire il tradizionale assistenzialismo con la promozione umana, con la cultura della giustizia sociale. Si istituì la Caritas non tanto per servire direttamente il povero – per quanto lo si faccia, perché si parte sempre dal povero “in concreto” - ma per una funzione educativa che, attraverso la **pedagogia dei fatti**, arrivi alla radice della giustizia. Quelli erano anni in cui l'impetuoso sviluppo iniziava a presentare il conto, dove le povertà cominciavano ad essere non solo economiche. Una situazione nuova e difficile: furono capaci di rispondere allo spirito di quei tempi. Ma se si dovessero trarre le conseguenze da ciò che vediamo in questi anni, dallo spirito di *questo* tempo, dalla necessità di riscoprire le ragioni di una convivenza sostenibile, di ridare consistenza alla *parola politica*, di condurre i singoli individui ad un'idea di cittadinanza in una concezione sana di popolo, allora oggi – da cristiani – noi oggi, alla *caritas*, dovremmo affiancare una *civitas*.

Oggi dovremmo contribuire a fondare qualcosa che aiuti sia a superare l'idea tutta individualista di

<sup>26</sup>Espressione presa a prestito da Lacan, usata per spiegare il modo di fare analisi, sottolineando l'importanza del *fatto*, dell'*evento reale*, prima che del senso. La realtà va vissuta, costantemente cercata, ricreata: difficile vivere la realtà, è più facile la fuga che scambia i desideri per realtà.

<sup>27</sup>In un bel pezzo di Paolo Lambruschi (su *Avvenire*, ottobre 2014) si riportano le parole che Paolo VI disse a don Giovanni Nervo, da lui incaricato di fondare la Caritas: “*Ci disse che era per lui inconcepibile che il popolo di Dio crescesse secondo lo spirito del Concilio se tutti i membri della comunità cristiana non si fossero fatti carico dei bisogni e delle necessità degli altri*”. In quest'opera venne affiancato da un prete padovano, don Giuseppe Pasini, già vice-assistente nazionale delle Acli (di mons. Cesare Pagani): insomma una traccia di noi si trova anche lì...



una società fondata sulla sola cultura dei diritti sia ad emarginare l'idea tutta esclusivista – se non razzista – di comunità fondate su un qualche presupposto ascritto. Dobbiamo invece recuperare la cultura di una comunità aperta e sostenibile, dei diritti e dei doveri, di un destino comune personale e sociale. Dobbiamo far rinascere, dalle macerie di questa politica, un'idea di città, di legame umano e politico possibile. Anche noi partiremo dal basso, dalla *pedagogia dei fatti*, per arrivare alle ragioni profonde che impegnano noi cristiani, noi lavoratori, noi italiani a costruire **la città dell'uomo** di oggi. Non abbiamo alcuna pretesa elettorale, ma di certo non staremo a guardare lo spettacolo di una politica giocata sui simboli religiosi<sup>28</sup>, sui *like a tweet e post*, sugli intrighi di palazzo – che non finiscono mai! - di dichiarazioni tattiche per guadagnare qualche punto in più in un virtuale borsino elettorale o qualche amico in più in gruppo di rancore senza fondamenti culturali e valoriali, se non la lotta per la conquista del potere (che unisce sempre) o, peggio, il dispetto al (supposto) nemico di turno di oggi che un domani diventerà amico o viceversa.

Per questo dovremo anche attrezzarci. Undici anni fa abbiamo creato la fondazione Grandi, tre anni fa abbiamo lanciato la *summer school* per amministratori pubblici e un'associazione di amici in politica; l'anno scorso abbiamo dato il via alle “cellule politiche”, per essere avamposti del bene comune in ogni provincia e, in funzione di questo, anche un corso per *animatori politici*. Forse dovremo rivedere anche il nostro **sistema delle incompatibilità**, se sceglieremo di essere *collaterali alla politica*, di assumerla come impegno non volontaristico ma organizzato. Insomma non siamo stati a guardare e non staremo a guardare. Noi staremo “in piazza” e “nei palazzi” con gli occhi e le orecchie aperti e con la volontà di contribuire ad aprire una nuova stagione politica, mite e forte, attenta e disinteressata, di visione e di concretezza. Se recuperiamo questo spirito in tutta la nostra organizzazione – da Agrigento a Bolzano -, allora potremo dire che “in quel tempo” di fragilità della politica non abbiamo fatto finta di niente, non abbiamo lasciato il compito solo ad altri. Abbiamo fatto leva su tutta la nostra *passione popolare* perché a partire dal *valore del lavoro* si potesse contribuire ad *animare la città*, a ricostruire assieme a tanti altri le ragioni di una *civitas* veramente umana. Questo è il senso profondo del nostro movimento, del sentirsi *in continuo movimento* ed è ciò che chiediamo a tutti, **fare civitas** nei comuni, nelle province e nelle regioni. La “città” è il nostro orizzonte. In essa condividiamo la realtà che c'è e in essa cogliamo i segni di ciò che sarà. Buon lavoro!

<sup>28</sup>... di un cristianesimo identitario che usa la religione come simbolo di potere temporale.

